

ESPERIMENTI DANTESCHI 2009

Introduzione canti I - II Purgatorio

a cura di Carlo Sacconaghi

Saremo oggi introdotti - come recita la seconda terzina del I canto - al «secondo regno / dove l'umano spirito si purga / e di salire al ciel diventa degno».

Il professor Boitani, al termine della scorsa edizione sull'Inferno, ci ha mostrato come già nella risalita finale «l'animo di Dante sia ormai volto al nuovo mondo nel quale sta per emergere, e l'ultima terzina del canto segna l'apparire di una *pulchritudo* quale il pellegrino non aveva più contemplato dall'inizio della propria avventura».

Così recitano infatti gli ultimi versi della prima cantica:

Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d'alcun riposo,
salimmo sù, el primo e io secondo,
tanto ch'i' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

«Attraverso il «pertugio tondo» - conclude Boitani - si intravedono quelle «cose» non solo «buone», come recita [il Libro della] Genesi, ma «belle» del cosmo primigenio: quelle che splendono appieno nel verso finale come stelle».

Con oggi abbandoniamo definitivamente il regno del “disumanare”, e ci accingiamo a peregrinare insieme a Dante e Virgilio salendo il monte dove si purificano quelle anime che già sono salvate, sono certe di giungere (prima o poi) al compimento definitivo; qui domina la speranza che, come si dirà nel XXV canto del *Paradiso*, «è uno attender certo / de la gloria futura».

La prima anima che Dante e Virgilio incontrano nel nuovo regno è il custode del Purgatorio: l'oppositore di Cesare, il pagano, il suicida Catone. Proprio di fronte alle domande con cui Catone incalza i nuovi arrivati, Virgilio svela quel carattere a noi lettori già noto per gli episodi alle Porte di

Dite e in Malebolge, quando i diavoli cristiani mettono in seria difficoltà la nostra guida. Di fronte a Catone la strategia retorica dell'antico poeta risulta vana; a nulla conta qui la memoria dell'amata Marzia: conta unicamente il desiderio della «donna del ciel» che ha voluto questo viaggio, così come già era accaduto all'*incipit* del nostro cammino: “Se una donna dal cielo ti ha fatto muovere e ti guida – dice Catone – non c'è bisogno di lusinghe”.

D'altronde la condizione dei due pellegrini sarà dichiarata da Virgilio stesso alle anime che chiedono loro indicazioni sulla via da intraprendere. Siamo sulla spiaggia del II canto, versi 61-63: «Voi credete / forse [dice Virgilio] che siamo esperti d'esto loco; / ma noi siam peregrin come voi siete».

Questa è la natura di tutta la cantica: il peregrinare, il dirigersi verso una meta, il tornare a casa. Proprio il contrappunto tra l'andare, proprio della coscienza della meta, e il fermarsi detta il ritmo principale del II canto. L'incontro con l'amico Casella è paradigmatico della tensione che governa la condizione di questa cantica: l'indugiare delle anime imbattutesi nell'«amoroso canto» provoca la reazione di Catone, che per la seconda volta emerge come guida reale rispetto ad un Virgilio in balia della novità imprevista. Siamo ai versi 118-123 del II canto:

Noi eravamo tutti fissi e attenti
a le sue note; ed ecco il veglio onesto
gridando: «Che è ciò, spiriti lenti?
qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
ch'esser non lascia a voi Dio manifesto».